

La parola al Garante

di Filippo Maone

nesimo si presenta come l'erede della religione ebraica. Ma la difficoltà è precisamente questa: che c'è un erede, ma il morto vive. "Il dramma del Cristianesimo è stato quello di ereditare la 'nuova elezione' non da un morto ma da un vivente". Ma — aggiunge Levi — ereditare da un vivente invece che da un defunto determina una concorrenza ed è un caso classico di faida familiare che, dal punto di vista dell'erede, apre un'alternativa: o la soppressione di chi non vuole morire o la dichiarazione di morte civile per incapacità di intendere e di volere. Due strade tentate entrambe dal cristianesimo senza successo. Entrambe consistono in atti di guerra e, poiché non hanno raggiunto lo scopo, c'è il rischio che si continui tragicamente così, se non ci si mette su un'altra strada.

Il paradosso è questo: se gli ebrei avessero abiurato la loro religione, se non esistesse dunque più la religione dell'Antico Testamento, non ci sarebbe nessuna difficoltà per il cristianesimo a riconoscersi in quella e perfino a onorarla come la propria radice (secondo le parole di Paolo: Romani, 11, 17-18). La pietra dello scandalo non è allora la religione come tale ma il fatto che vi sia ancora chi la pratica. È l'ebreo religioso, non la sua religione, la difficoltà per il cristiano. Levi vede qui la matrice teologica dell'antisemitismo. La permanenza dell'ebreo rappresenta per il cristiano il proprio fallimento o, almeno, il proprio mancato compimento e impedisce l'unità messianica di un mondo che pure ha origini comuni riconosciute. "L'Alleanza con Dio sono due alleanze, la rivelazione, due rivelazioni, due sono i Testamenti. Se il male e la frantumazione del mondo smentiscono il 'Messia già venuto' del cristianesimo, e se l'ebreo rappresenta sinteticamente quel male e quella scissione, allora l'ebreo rappresenta il fallimento messianico del Cristianesimo, è colpevole e insieme il 'capro espiatorio' di quel fallimento".

È necessario uscirne. La necessità è fortemente avvertita oggi anche nel mondo cristiano e cattolico in particolare. Ne sono testimonianza il Concilio Vaticano II e l'impegno del Papa attuale che trova sostenitori autorevoli dentro la Chiesa. Ma come? Chi ragiona nei termini della luce e delle tenebre si trova di fronte a una barriera insuperabile. Anzi, mentre per le altre religioni il cristianesimo può fare la distinzione tra l'errore e l'errante, condannando il primo e dando speranza al secondo, per l'ebraismo questa distinzione non è altrettanto facile, in quanto lo scandalo sta non nella religione ma negli uomini che continuano a praticarla. Forse, l'unica strada è quella di una scommessa reciproca. Il cristianesimo scommetta sull'avvento prossimo venturo del regno di Dio, con il ritorno del Cristo ripetutamente annunciato nel Nuovo Testamento. Gli ebrei scommettano sull'avvento del vero Messia. Ciascuno prenda sul serio la propria promessa. Poiché — sia lecito in cose tanto gravi dire così — non è prevedibile a tempi brevi né il primo né il secondo avvento, nell'attesa avremo almeno salvaguardato le condizioni della coesistenza, del reciproco rispetto, dello studio e del dialogo. Se queste espressioni vogliono avere un significato e non ridursi a semplice promozione di buoni sentimenti dell'uno verso l'altro, deve valere questa scommessa. Il che significa, dalle due parti, dare prova dello spirito della possibilità, non dubitare di sé. Si può essere certi — *rebus sic stantibus* — della propria fede ma, tuttavia, non escludere che la provvidenza cambi lo stato delle cose. Negare questa eventualità, del resto, sarebbe quasi una bestemmia contro la promessa divina. Lo spirito della possibilità — così ostico al cristianesimo del dogma — è l'estremo omaggio alla provvidenza del proprio Dio.

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Relazione al Parlamento sullo stato dell'editoria per l'anno 1993*, numero speciale (3-4/1993) di "Vita Italiana", trimestrale del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, pp. 352, Lit 17.000 a fascicolo.

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Relazione annuale al Parlamento per la radiodiffusione al 31 marzo 1994*, numero speciale (1/1994) di "Vita Italiana", Roma, pp. 172, Lit 17.000.

nomico e culturale, ma anche per l'influenza che le posizioni dominanti al suo interno possono esercitare sugli equilibri politici nazionali. Persino direttamente, come oggi, a dimostrazione avvenuta, possiamo tutti constatare. Non mancano perciò i motivi per consultare con attenzione gli ultimi due volumi del professor Giuseppe Santaniello, anche per meglio valutare la fondatezza delle aspre critiche mossegli da più parti (soprattutto in occasione delle recenti campagne elettor-

sive. Seguono altre notizie importanti sui trasferimenti di testata o di pacchetti di controllo di imprese editoriali, sul riassetto della struttura azionaria di grossi gruppi, sulle pubblicazioni cessate e sulla nascita di nuove testate. In appendice sono espresse molte tabelle di grande interesse: l'elenco dei giornali quotidiani con relative tirature e percentuali sul totale nazionale; la scomposizione di questi dati per ciascuna delle quattro aree interregionali; le imprese editrici di quotidiani e l'in-

Significativo di una tendenza non certo positiva è inoltre il fatto che i ricavi delle medie e piccole imprese si sono ridotti al 16 per cento del totale, mentre il restante 84 è stato realizzato da gruppi editoriali di grandi dimensioni, con un fatturato superiore ai 50 miliardi. Non meno importanti, ai fini della comprensione di come funziona il sistema informativo, sono i capitoli dedicati al mercato pubblicitario della carta stampata. Sono qui accorpati, nei limiti del disordine con cui vengono trasmessi al garante, i dati relativi alle principali concessionarie, ai loro introiti e al loro fatturato, opportunamente suddiviso per ciascuna delle testate servite. In questa parte del volume destano curiosità le cifre della spesa pubblicitaria impegnate dalle amministrazioni statali e dagli enti pubblici, e la loro destinazione testata per testata.

Delle tante questioni trattate nella relazione non è possibile riferire per esteso. Fermiamo perciò l'attenzione solo su cinque punti, due dei quali riguardano direttamente anche "L'Indice".

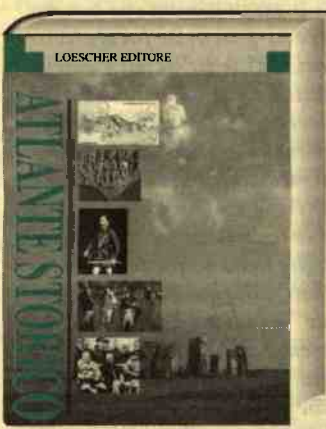
Innanzitutto vogliamo segnalare una contraddizione tipica di questi tempi, che non può sfuggire se appena si scorre il quadro dei crediti agevolati richiesti e concessi — certo in base alle leggi vigenti, sia ben chiaro —, laddove spiccano per cifre notevoli i nomi di alcuni editori che si sono particolarmente distinti per i proclami contro ogni forma di assistenzialismo, e per gli inni elevati al liberismo più spinto.

C'è poi la questione delle concentrazioni, sui cui limiti fissati per legge il garante deve appunto vigilare. A questo proposito balza agli occhi il caso che riguarda "La Stampa" di Torino, di proprietà della Fiat, e altri due quotidiani di Milano, "Il Corriere della Sera" e "La Gazzetta dello Sport", editi dal gruppo RCS-ex Rizzoli, dominato da Gemina, a sua volta controllata dalla Fiat. La somma delle tirature di questi giornali supera ampiamente il minimo consentito. Siamo o non siamo in presenza di una violazione delle norme? Per il garante sì, per i legali della Fiat evidentemente no. E così da più di dieci anni, dal 1984, è in corso un procedimento giudiziario che chissà quando e come si concluderà. Sconsolato, il professor Santaniello scrive che ci sarebbe bisogno di rendere "più incisivi" i poteri del garante se si vuol dare efficacia per l'appunto alla sua "azione di garanzia, la quale per sua natura reclama tempi celeri di definizione delle situazioni" di dubbia legittimità.

Santaniello si ritiene invece soddisfatto, a proposito delle nuove tariffe postali per la stampa, dei miglioramenti che sarebbero stati introdotti nel testo di un decreto del governo (fortemente punitivo, soprattutto per i periodici culturali con "tiratura limitata", tanto da "minacciarne la sopravvivenza") al momento della sua conversione in legge nel luglio del 1993. E ciò sarebbe avvenuto per la protesta delle associazioni di settore, da lui raccolta e trasmessa al ministro delle Poste. Su questo punto noi dell'"Indice" ci permettiamo di dissentire radicalmente, avendo fatto esperienza diretta dell'enorme e repentino aumento dei costi postali, che non può essere considerato equo solo perché inizialmente si era pensato, e tentato, di portarlo fino al 500-600 per cento.

L'altro problema che interessa concretamente anche "L'Indice" è quello relativo ai contributi in favore delle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale, tra le quali viene diviso annualmente un fondo di 4 miliardi di lire, mai incrementato dal 1981. In allegato al volume si può consultare l'elenco delle testate ritenute meritevoli per il 1990 (si noti il ritardo, peraltro inferiore al consueto): sono 348 e hanno ricevuto alcune 10, altre 15 e altre ancora 20 milioni ciascuna. Ben

Loescher per la scuola



CASTIGLIONI - MARIOTTI IL VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA CON APPENDICE ANTIQUARIA pp. X - 1843, L. 118 000 ● **PALAZZI - FOLENA DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA** CON LA COLLABORAZIONE DI C. MARELLO, D. MARCONI, M. A. CORTELAZZO QUADRI TERMINOLOGICI, TAVOLE IN NERO E A COLORI, COMPENDIO DI GRAMMATICA, 3500 SIGLE E ABBREVIAZIONI pp. 2048, L. 90 000 ● **GABRIELLI DIZIONARIO DEI SINONIMI E DEI CONTRARI** ANALOGICO E NOMENCLATORE OLTRE 36 000 VOCI, 130 ILLUSTRAZIONI, 3500 INSERTI DI NOMENCLATURA, APPENDICE DI NEOLOGISMI E LEMMI STRANIERI pp. 912, L. 64 000 ● **ATLANTE STORICO** DALLA PREISTORIA A OGGI EDIZIONE ITALIANA A CURA DI M. BARBERO, 200 CARTE E 175 ILLUSTRAZIONI A COLORI, ARRICCHITO DA UN'AMPIA CRONOLOGIA RAGIONATA pp. 192, L. 25 000

LOESCHER EDITORE

Via Vittorio Amedeo II, N. 18 - 10121 Torino

Per quanto non di amena lettura, le due relazioni annuali che il garante per la radiodiffusione e l'editoria indirizza annualmente al Parlamento sono attese con molto interesse non solo dai più stretti addetti ai lavori, da chi opera nel mondo dei media o dagli studiosi del campo, ma anche da tutti coloro che svolgono attività più o meno condizionate dall'industria dell'informazione come, ad esempio, i professionisti della politica e i pubblicitari.

E si spiega tanto interesse. Pur lontana dall'essere esauriente, la massa di informazioni contenute nelle relazioni del garante è indispensabile a chiunque voglia documentarsi sullo stato delle cose in un settore di capitale importanza non solo sotto il profilo eco-

lico di non avere adottato le opportune sanzioni nei confronti di alcune emittenti televisive, ritenute colpevoli di violazione sistematica delle pur tenui regole stabilite dalla legge a tutela del pluralismo dell'informazione.

La relazione dedicata all'editoria prende in esame tutto l'anno 1993, nel corso del quale si sono accentuati i segnali di staticità, se non proprio di recessione, apparsi fin dai primi anni novanta, dopo almeno un decennio di sviluppo. Lo testimoniano, su due piani distinti, il calo sensibile della pubblicità (-7,1 per cento), in particolare sui periodici, e la negativa tendenza all'omologazione, che non è certo il miglior modo per fronteggiare la concorrenza della comunicazione audiovi-

dizione della loro proprietà, con la composizione interna delle società intestatarie di quote (ma non oltre il secondo livello); il riordino di tutti questi dati per gruppi editoriali, per renderne più evidente il grado di concentrazione; l'elenco delle imprese editrici di periodici con almeno cinque giornalisti alle dipendenze e relativo assetto proprietario. Il garante riferisce poi sull'andamento economico delle imprese basandosi sui bilanci depositati nel corso del 1993 e che perciò riguardano l'esercizio 1992. Se ne ricava che tra i soggetti obbligati a presentare i conti, ben il 45 per cento registra delle perdite, e che gli utili dell'altro 55 sono comunque inferiori, e sensibilmente, a quelli dell'anno precedente.